



# *Il Messaggero eolico*

*Settimanale grossetano di controinformazione*

*n. 6 – 15/7/2007*

*Direttore Alberto Marretti*

## *Sulla sentenza del TAR per l'impianto eolico di Scansano*

**M**olti organi di informazione e personaggi di associazioni ambientaliste in questi giorni si sono contrapposti nelle valutazioni circa la sentenza del TAR Toscana n. 939/2007, inerente l'impianto eolico "Poggi Altì" presso Scansano, dichiarato illegittimo. Chi ha gridato allo scandalo, chi ha minacciato il ricorso al Consiglio di Stato, chi ha censurato i comportamenti disinvolti delle amministrazioni responsabili.

La realtà dei fatti è che, secondo il tribunale, l'impianto, è ubicato nel luogo sbagliato, privo di un iter burocratico corretto e crea danni ambientali ed economici. Infatti, oltre a provocare inquinamento acustico ai danni degli abitanti limitrofi, non rispetta l'avifauna del

territorio; nell'area circostante l'impianto sono presenti 3 siti di importanza comunitaria da considerare "aree critiche per aspetti naturalistici". Per i giudici, la Regione Toscana e la Provincia di Grosseto «non potevano non tener conto delle invariabili strutturali da preservare» e avrebbero dovuto addurre «motivazioni idonee a spiegare le ragioni per cui per l'impianto è stato scelto il crinale di Murci». Inoltre non è stata applicata la procedura di VIA e l'installazione lede gli interessi economici e culturali del proprietario del castello di Montepò, Jacopo Biondi Santi.

La nostra posizione è dichiarata da molto tempo a favore delle energie rinnovabili laddove siano tecnicamente efficienti e non creino impatti ambientali

### *Prossime modifiche alla sfera di applicazione di VAS e VIA*

Nel pre-consiglio dei ministri di mercoledì 11 Luglio 2007 è stato messo all'ordine del giorno il terzo decreto correttivo del "Codice Ambientale".

Le censure avanzate dall'Unione Europea circa la non corretta applicazione nazionale delle regole comunitarie in materia di VAS e VIA hanno sollecitato questa iniziativa. (*Segue a pag. 3*)

pregiudizievoli per le popolazioni umane, di avifauna e per il paesaggio. La Toscana offre rari siti che soddisfino queste condizioni, innanzitutto per la scarsa ventosità, ben inferiore a valori adeguati tecnicamente ed economicamente per simili impianti, ed in secondo luogo per le valenze paesaggistiche, considerato che il turismo in Toscana è la principale industria.

Ma al di là degli schieramenti, che hanno diviso anche l'ambientalismo tra fazioni più mercantili ed altre più rispettose del territorio, forse sarebbe il caso di cogliere il significato generale della sentenza, secondo cui anche questo tipo di impianti va comunque assoggettato ad una Valutazione di Impatto Ambientale. Argomento di attualità (vedere in questo stesso

numero de "il Messaggero eolico"), in quanto la Comunità Europea ne ha condannato la frequente elusione con le motivazioni più varie; metodo non più accettabile e stigmatizzabile da parte di Amministrazioni compiacenti che in nome di uno strumentale Protocollo di Kyoto spianano la strada a progetti remunerativi per le ben introdotte lobbies dell'eolico.

A tutto ciò intendiamo offrire una riflessione pacata e responsabile che viene dall'avv. Gianluigi Ceruti, difensore di Jacopo Biondi Santi. Nella conferenza stampa tenuta nel castello succitato si è rivolto a quanti hanno invocato la necessità di fonti di energia alternativa per giustificare la centrale di Scansano:

*"In base al protocollo di Kyoto, per ridurre l'effetto serra è certamente necessario ricorrere ad impianti energetici alternativi rispetto a quelli che si alimentano di combustibili fossili. Ma, prima ancora, occorre praticare ogni forma di risparmio energetico, che, secondo l'unanime opinione degli studiosi del settore, è la più*

*ricca fonte di energia non inquinante esistente sul pianeta. Aggiungo che anche le centrali eoliche debbono rispettare le regole dell'ordinamento e non infrangere i principi, anche costituzionalmente garantiti, che sono alla base della tutela degli ecosistemi, del paesaggio e della salute. Senza voler neppure lontanamente comparare gli effetti negativi, anche l'impianto idroelettrico del Vajont era destinato a produrre energia pulita, ma alcune regole della geologia e del diritto erano state calpestate con le conseguenze che tutti ricordano."*

Sarebbe da domandare al Sindaco di Scansano quale Progetto di risparmio energetico abbia varato a fronte del Protocollo, ossia se l'impianto eolico rientri nell'attuazione di misure di più ampia strategia, o sia un unicum, esclusivo di ogni altro strumento caldeggiato.

**Ma forse " ... la risposta è affidata al vento!", come cantava Bob Dylan.**

Sara Giannini

## **Ancora sulle 1430 ore/anno**

Abbiamo ricevuto numerose mail di persone dubbiose sulla media delle ore di funzionamento del parco eolico italiano indicato nel n. 5 del nostro settimanale. Il dato proviene dalle statistiche elaborate dal settore Energia di Nomisma, riportate anche da CESI, ed è comunque facilmente calcolabile.

### **Dati di GRTN sull'eolico Anno 2004**

produzione elettrica	1.847 GWh
potenza installata	1.250 MW

Pertanto  $1.847.000 : 1.250 = 1.477,6$  ore; al 2005 il valore è pari alle 1.430 ore citate, e il trend è in costante calo per la realizzazione di impianti sempre meno produttivi, come quelli toscani. In pratica 2 mesi/anno di funzionamento. Concordiamo con chi ci ha segnalato che questo è un valore sorprendentemente basso, **ben al di sotto di quella soglia teorica delle 2000 ore** considerata minima per la convenienza economica dell'impianto.

**Ciò dimostra palesemente che l'eolico italiano non è finalizzato a produrre elettricità con criteri di efficienza, bensì a incamerare "certificati verdi" e finanziamenti a fondo perduto da Regioni e Comunità Europea. Dunque il Protocollo di Kyoto risulta strumentale a produrre costosissima elettricità col contagocce e a penalizzare la popolazione italiana ed il territorio con impianti invasivi e improduttivi.**

**- Una speculazione disinvoltata alla luce del sole! -**

## Notizia bomba

### La Toscana abbraccia Archimede

*L'assessore all'Ambiente Artusa annuncia un impianto solare termodinamico*

Nel corso del convegno Cispel tenuto il 12 Luglio sulla liberalizzazione del mercato elettrico, l'assessore regionale Marino Artusa ha annunciato la scelta della Regione per la realizzazione di uno dei 10 impianti solari termodinamici previsti nel progetto del Ministero dell'ambiente.

Come è noto, questo tipo di impianto denominato CSP, sviluppato e brevettato in varie componenti dal fisico premio Nobel Carlo Rubbia, fu proposto già nel 2004 all'allora governo Berlusconi, ma non ottenne l'accesso ai "certificati verdi", quasi la fonte non fosse rinnovabile; ciò determinò anche le dimissioni di Rubbia dalla presidenza dell'ENEA e la sua "fuga" in Spagna per realizzare i suoi progetti. Attualmente nel paese iberico sono in corso di costruzione 20 impianti con questa tecnologia.

Al di là delle sigle e formule matematiche si tratta di un attento e acuto sviluppo del principio degli "specchi ustori" di Archimede.

Le caratteristiche tecniche sono particolarmente interessanti trattandosi di una fonte energetica ubiquitaria, che non richiede localizzazioni specifiche, come invece necessarie per l'eolico, ma può anzi sfruttare aree da riqualificare, come cave abbandonate, discariche dismesse, o terreni improduttivi. Inoltre la materia prima gratuita disponibile in loco, senza trasporto, riduce sensibilmente i costi del KWh così prodotto che si aggira sugli 0,06 euro, ossia decisamente competitivo sul mercato delle varie fonti energetiche. Infine la producibilità di circa 3000h/anno e la possibilità di erogazione anche notturna e con cielo nuvoloso rappresentano un deciso vantaggio rispetto al fotovoltaico.

S. C.

### Prossime modifiche alla sfera di applicazione di VAS e VIA

*(segue da prima pagina)*

La procedura amministrativa delle due valutazioni viene corretta per garantirne una maggiore indipendenza, difatti all'atto dell'esame dei progetti soggetti a VIA l'attuale norma del dlgs 152/2006 ritiene esaustivi gli elementi acquisiti positivamente nell'esame della VAS.

Inoltre la sfera di applicazione delle due procedure viene estesa:

- per la VAS, con l'eliminazione del limite ai piani e programmi statali, regionali e sovracomunali e l'obbligo di integrare e aggiornare la valutazione ambientale per opere strategiche in cui il progetto definitivo diverga sensibilmente da quello preliminare;

- per la VIA con l'inclusione dei piani e dei programmi

connessi a interventi di telefonia mobile previsti dall'art. 87 del Codice delle comunicazioni elettroniche (dlgs 259/2003).

Nei rapporti tra Enti viene introdotto un confine più netto tra competenze statali e regionali, con una pari uniformazione delle procedure.

Nell'intenzione del legislatore risalta l'obiettivo di obbligare alle valutazioni anche modifiche o piccoli impianti in precedenza facilmente sfuggiti alle maglie dei controlli.

**Ci si domanda come Legambiente e alcuni personaggi politici possano ancora pretendere di esentare da una seria VIA gli impianti eolici, ben più invasivi ed impattanti di quelli di telefonia mobile, consistenti in un semplice palo di qualche decina di metri e niente affatto rumorosi.**

A. M.

# *Il paesaggio è un patrimonio culturale del territorio*

In tempi recenti le controversie connesse al paesaggio sono divampate su diversi fronti, edilizia, infrastrutture, impianti eolici, etc. Le ideologie opposte hanno visto schieramenti costituiti da differenti associazioni ambientaliste e da numerosi e attivi comitati locali. Comunque la si pensi, evidentemente il rilievo dei problemi in gioco non appare di poco conto se così tanta gente si sente coinvolta nella difesa di interessi spesso in contrasto con le decisioni delle amministrazioni.

Lasciando i preamboli e andando al punto nodale cerchiamo di definire, o circoscrivere, il concetto stesso di paesaggio, spesso frainteso o equivocado.

La rigorosa definizione del dizionario è: *“località, territorio, con le sue caratteristiche fisiche e antropiche”* che giù amplia

sensibilmente la percezione più comune e chiarisce il contesto applicativo, comprensivo di opere antropiche spesso ignorate, quali il paesaggio rurale. In altre parole “paesaggio” non è solo quello naturale ma anche opere dell'uomo che caratterizzano il territorio. Come non includere i vigneti collinari o gli oliveti dalle foglie argentate, o i terrazzamenti con i muri a secco, o il poggio con la tipica casa colonica toscana e i cipressi?

Ma sempre più, ed in maniera più incisiva è stato rivendicato il diritto alla tutela del paesaggio quale identità territoriale e memoria storica della popolazione residente. Forse è questo aspetto che sfugge alla comprensione degli amministratori, o più probabilmente viene ritenuto di scarso rilievo, rispetto ad interessi - ahinoi quasi sempre economici - conflittuali con quelli delle comunità.

E' pur vero che il paesaggio, benché tutelato dall'articolo 9 della Costituzione, è una entità astratta, di proprietà collettiva, e pertanto, come spesso succede in Italia, di nessuno, solo raramente percepita come patrimonio "proprio"; per questo motivo concetti come studio,

architettura, valorizzazione, conservazione e tutela del paesaggio sono scarsamente frequentati dalla popolazione e dagli amministratori. D'altronde è noto che per motivi di "pubblica utilità" neppure la proprietà privata può risultare inviolabile, quindi tantomeno il paesaggio, proprietà comune.

Tuttavia non si può disconoscere al paesaggio un ruolo caratterizzante del territorio, tale da costituire spesso un vero e proprio richiamo turistico, con inconsue suggestioni verso una autenticità e tipicità locale. In altre parole, un paesaggio che trasmette l'immagine di un ambiente gradevole, di una apprezzabile qualità della vita, di vita a dimensione d'uomo, stimola una domanda di vario turismo, che va da quello di soggiorno, a quello di residenza secondaria o decentrata, a centri benessere-terapeutici, fino al più banale acquisto di prodotti locali, commestibili o meno, percepiti come quintessenza di un territorio.

Dunque il paesaggio implica anche un valore economico non indifferente per la comunità locale, e l'eventuale degrado, o

alterazione verso forme omologate e corrive dei modelli ubiquitari, comporta seri danni. Tuttavia non è da sottovalutare anche la componente identitaria di una comunità che improvvisamente si sente deprivata di uno tra i beni più cari: le radici con il suo territorio.

Dopo le alterazioni paesaggistiche lo scenario non corrisponderà più, in parte o in toto, a quello delle generazioni precedenti; talvolta perderanno significato alcuni riferimenti geografici, o storici, o tradizioni, o modi di dire. Insomma si perderà un patrimonio culturale storico.

Risultano irrilevanti le argomentazioni che millantano miglierie alla mobilità o ai servizi o al benessere rispetto a queste valenze; qualsiasi mutamento è traumatico laddove il territorio è quello nativo e vissuto col sudore quotidiano e col contatto con la natura; ancor più se introduce una degradante omologazione. Così non serve sottolineare che il paesaggio, ed in particolare in Toscana, è spesso frutto di una millenaria modellazione funzionale all'agricoltura; cionondimeno nell'immaginario collettivo è

quello introiettato, pertanto recepito come autentico e identitario alla stregua di quello "naturale".

Qualsiasi intervento che sconvolga le componenti paesaggistiche acquisite, e referenzianti il territorio, è percepito come devastante e deprivante rispetto al modello recepito nella vita propria e della comunità locale.

In questa situazione si dirà che non trova spazio nessuna opera pubblica, infrastruttura o impianto, e ciò implica un arresto dello sviluppo economico del paese. Il problema, posto in maniera così radicale, non è di certo risolvibile, tuttavia appare sorprendente che da decenni il paradigma "sviluppo sostenibile" venga abusato in qualsiasi contesto, ma non ne venga data una adeguata applicazione proprio nella soluzione di questi casi.

Se Sviluppo Sostenibile significa uno sviluppo socioeconomico che non sottrae opportunità e risorse alle future generazioni, ciò deve implicare necessariamente il Paesaggio. Non può esistere uno sviluppo sostenibile di facciata che modifichi il paesaggio - sempre

in peggio, e mai con valori aggiunti di tipo artistico o ambientale - in nome di un bene supremo della collettività, condannando comunità locali a devastanti interventi e riflessi negativi sulla salute psicofisica, oltre che a danni economici, e riduzioni di prospettive per le giovani generazioni.

Perché non prendere a modello nazioni più attente su questi temi e che da secoli proteggono l'ambiente ed il paesaggio come uno dei patrimoni più importanti del paese?

Sono ormai decenni che in Svezia gli impianti industriali vengono realizzati possibilmente in sotterraneo, o comunque ricoperti di terra ed inerbiti, schermati nel paesaggio con fitte alberature, e sempre attentamente studiata l'ubicazione per il minimo impatto ambientale. Questo approccio può ridurre considerevolmente le tensioni, i contrasti e gli scontri di piazza con le comunità locali.

Gli strumenti tecnici per attuare questo percorso già esistono, tuttavia si tende spesso ad ignorarne la necessità.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) è quasi considerata un esercizio letterario

di scarsa utilità, mentre, proprio il preventivo coinvolgimento degli attori del territorio e della popolazione tutta, ne fa uno strumento elettivo per un confronto, per l'individuazione di alternative, per praticare la democrazia partecipata, tanto sbandierata, ma quasi mai attuata; è dalla VAS che può nascere la condivisione anche di scelte difficili o di sacrificio. Gli amministratori locali non possono solo imporre le loro volontà; amministrare significa principalmente confrontarsi e ascoltare, valutare, farsi supportare da adeguati esperti e tecnici; diversamente il loro ruolo è carente e prevaricatorio, conflittuale con la comunità.

Certo non è un compito semplice, ma i vari amministratori pubblici non possono ridursi a banali passacarte o decisori decontestuati.

Altrettanto dicasi per la Valutazione di Impatto Ambientale (VIA), percepita dagli amministratori come il fumo negli occhi, pertanto spesso scavalcata a piè pari, quasi a voler dimostrare una particolare abilità nel superare le pericolose

trappole frapposte sul cammino di certi progetti critici.

Per contro si tratta di strumenti che, laddove saggiamente praticati, scongiurano contrapposizioni improduttive, e consentono di partorire alternative tollerabili, "sostenibili" sia per le comunità che per l'ambiente.

Malauguratamente non tutti gli amministratori hanno la preparazione culturale e la volontà di utilizzare questi due strumenti, e spesso subiscono pressioni esterne di gruppi economici molto potenti che, con sistemi condannabili moralmente e penalmente, li piegano verso scelte catastrofiche per le comunità locali.

Che dire di fronte a ciò? Si dovrà sempre ricorrere al TAR per l'applicazione delle norme esistenti?

Il regista Ermanno Olmi recentemente ha sintetizzato bene questa situazione: "Il paesaggio reale è lo specchio del nostro paesaggio morale!", e come è noto ciascuno ha i capi che si merita, se non reagisce.

*Silvio Cecere*